

Donne pastore, gauchos e figli del vento. Ecologie andine e reti di parentela nel Nord Ovest Argentino di Daniela Salvucci (2016)

Geremia Cometti

UNIVERSITÉ DE STRASBOURG

Attraverso *Donne pastore, gauchos e figli de vento*, Daniela Salvucci introduce il lettore nel complesso mondo della parentela o meglio della “relazionalità parentale” nella regione andina del Nord Ovest dell’Argentina. Il libro è composto da otto capitoli ben strutturati e coerenti ed è tratto dalla tesi di dottorato in antropologia dell’autrice.

Sin dall’inizio Daniela Salvucci indica l’obiettivo del suo lavoro: mostrare che le categorie e le pratiche di relazionalità parentali locali configurano delle “culture della parentela” socialmente situate che permettono alle persone di organizzarsi in ambienti ecologici specifici. Per questo motivo Daniela Salvucci rileva che queste “culture della parentela” sono allo stesso tempo delle “ecologie della parentela” (p.19). L’impiego dei termini “ecologia” e “cultura” (della parentela) è giustificato dall’uso delle teorie utilizzate dall’autrice per consolidare la sua analisi. I due termini rinviano ai due diversi paradigmi che l’autrice ha deciso di utilizzare per sviluppare la sua analisi: il termine “ecologia” fa riferimento alla corrente influenzata dal funzionalismo ecologico di John Murra (1980) e dal suo arcipelago verticale; mentre il termine “cultura” rinvia alla critica nel campo degli studi sulla parentela portata avanti da vari autori nordamericani in particolar modo nei primi anni del 2000 che l’autrice inserisce nella corrente del culturalismo.

Infatti, nelle Ande, lo studio della parentela in antropologia è stato per decenni fondato sulle categorie classiche di “alleanza” e “discendenza” che hanno permesso di mettere in mostra la centralità e la dualità della coppia. A

partire dagli anni '90 autori come Denise Arnold (1997) hanno mostrato che alcune attività come il "dare del cibo" sono azioni che possono creare dei legami di parentela al di là dei legami fondati sul binomio consanguineità biologica e alleanza politica imprescindibile nell'antropologia classica. Daniela Salvucci condivide questa critica verso le nozioni classiche di parentela impregnate di eurocentrismo. Per questo motivo l'autrice decide di affidarsi al concetto di "culture della parentela" proposto da Piasere e Solinas (1998) e quello di "relazionalità parentale" elaborato da Janet Carsten (2000) per meglio comprendere le dinamiche di parentela intese come delle esperienze della relazionalità parentale in contesti locali specifici che vanno al di là dei legami genealogici (p. 62). Per questa ragione l'autrice propone di usare il termine "parentela" inteso come "relazionalità parentale". Quest'apertura le permette d'includere nell'analisi da una parte delle categorie emiche, ovvero le pratiche e i discorsi locali, che sono emersi durante il suo lavoro di campo e dall'altra di rendere meno rigide le categorie etiche familiari all'antropologo.

Questa scelta permette di armonizzare le due correnti scientifiche scelte dall'autrice: da una parte il funzionalismo ecologico di John Murra e dall'altra il culturalismo. Per rendere la sua scelta più coerente, Daniela Salvucci propone di ricorrere alla fenomenologia di Tim Ingold (2011). Infatti, secondo l'autrice, le idee di Ingold permettono di coniugare i due approcci evitando delle derive deterministe (p. 65). Inoltre, l'interesse di utilizzare Ingold è di mostrare che la cultura non si sovrappone all'ecologia e che le costruzioni culturali implicano delle relazioni tra persone, oggetti e anche spiriti. In questo modo, secondo l'autrice, la fenomenologia di Ingold permette di riportare l'attenzione sul soggetto inteso come un'entità che fa parte di una rete di relazioni che va al di là delle persone e che comprende animali, piante, manufatti ed entità sovraumane (divinità, spiriti, etc.). Seguendo questi paradigmi scientifici, l'autrice (ri)afferma che le culture della parentela devono essere intese come delle "ecologie culturali della parentela socialmente situate" (p. 66).

Per testare la sua ipotesi e per restare fedele l'arcipelago andino di Murra, Daniela Salvucci compara l'organizzazione degli ambiti di relazionalità parentali attraverso tre casi di studio: il primo nell'altopiano di Jasimaná (3.300 e 3800 metri), il secondo nella zona pedemontana di San Lucas (2.000 e 2500 metri) e il terzo nella valle Calchaquí (1.700 metri). Purtroppo, per ragioni tipografiche e di colori, la cartina geografica presentata nel testo (p. 14) non permette di capire con chiarezza dove si situano le tre zone.

La parte migliore del libro è senza dubbio la descrizione etnografica che l'autrice ha effettuato nel 2011 nelle tre zone ecologiche. I luoghi e le persone che vi abitano sono finemente descritti. Nello studio delle tre zone, l'autrice si sofferma sulle categorie emiche di parentela, come le denominazioni di *hijo del*

viento (figlio del vento, che ritroviamo nel titolo del libro) per indicare un figlio naturale di padre sconosciuto, *los de antes* (gli antenati), *los angelitos* (bambini morti in tenera età) per citarne solo alcune.

Un altro punto importante del testo è la dettagliata descrizione dei rituali, il ruolo delle persone che compongono l'unità domestica e quello di alcune entità non umane (in particolare divinità le anime dei defunti e gli animali allevati) e la loro relazione alle dinamiche parentali. In particolar modo il *pago a la Tierra* (l'offerta alla Terra) realizzato al principio del mese di agosto quando la *Pachamama* (la Madre Terra) si rigenera, il Carnevale, la cerimonia del *dia de las almas* (giorno delle anime o dei defunti) tra il 1 e il 2 di novembre e i vari riti dei cicli vitali. Per esempio, nel rituale per la *Pachamama*, tutti i membri dell'unità domestica si riuniscono in una casa dove viene sacrificato un animale fecondo. Si estrae il feto e lo si seppellisce al centro del recinto del gregge come un'offerta. Questo rituale ha come obiettivo la protezione e la riproduzione degli animali. Il rituale probabilmente più interessante per lo studio delle relazionalità parentali è il *dia de las almas*. Nel rito eseguito in uno dei villaggi dell'altopiano di Jasimaná, l'autrice descrive nei dettagli come i membri della comunità preparano la *mesa* (tavolo) per invitare le anime dei defunti a mangiare con loro. Il tavolo delle anime è il più ricco e sontuoso (p. 121). In questo rituale parte del cibo offerta ai defunti viene sotterrata così come si sotterra il cibo offerto alla *Pachamama*. Bisogna infatti nutrire queste entità per proteggersi ed evitare la malattia.

Nella parte finale del testo, Daniela Salvucci analizza le differenze e le continuità degli ambiti della relazionalità parentale dell'altopiano, della fascia pedemontana e della valle. Una delle continuità messe in evidenza emerge nelle pratiche lavorative e rituali è quella di *criar* (crescere, allevare) da intendere qui come prendersi cura dei bambini ma anche degli animali del gregge. L'autrice non lo menziona nel testo ma la particolarità del verbo *uyway* in quechua è proprio di crescere, allevare e di prendersi cura ed è utilizzato a vari scopi. Queste pratiche del crescere e allevare possono essere intese nella relazione di una coppia con o senza matrimonio. Una coppia stabile è associata generalmente alla condivisione della casa. Il carattere desiderabile del modello della coppia residente in un'abitazione mette però in evidenza un'asimmetria nelle relazioni di genere. Infatti, se da una parte la coppia è esplicitamente valorizzata, dall'altra, la madre nubile, che è il motore concreto dell'universo parentale, non lo è altrettanto (p. 225).

Nelle sue conclusioni, Daniela Salvucci mette inoltre in evidenza che l'ambito della relazionalità parentale comprende anche delle entità non umane intese come entità che non siano esseri umani vivi come i defunti o la *Pachamama*. Per questa ragione le categorie emiche di parentela rientrano in campi differenti e intrecciati e tendono a essere polisemiche. Per esempio, la categoria delle anime è

usata per indicare la relazione con i parenti defunti ma è anche una categoria del corpo-persone in relazione allo spazio abitato (p. 230). I rituali hanno come scopo di connettere le persone con esseri sovraumani. Infatti dando da mangiare si veicolano delle relazioni tra i corpi-persone dei vivi e la sfera sovranaturale dei parenti defunti, ovvero delle anime che viaggiano nello spazio e nella stessa *Pachamama*. Queste sovrapposizioni mostrano come la sfera della parentela sia in realtà aperta ad altri campi come "spazio", "sovraumano" e "corpo-persona", intesi dall'autrice non come categorie emiche ma come categorie etiche d'interpretazione etnografica.

Seguendo la strada tracciata da Ingold, l'autrice conclude affermando che le modalità dell'abitare dei tre livelli altimetrici sono influenzate dall'altitudine e dalle risorse disponibili nell'ambiente. Nonostante alcune differenze, i tre livelli ecologici non sono settori rigidamente separati ma rappresentano zone di continuità ecologico-culturale in cui le relazioni si attivano e si configurano tra persone, animali, oggetti ed entità non umane. L'unico limite del manoscritto è di non aver osato ancora di più nell'analisi delle entità non umane. L'autrice sembra voler restare neutra tra il funzionalismo e il culturalismo ma Ingold, Descola, Viveiros de Castro e Latour, solo per citarne alcuni, hanno mostrato l'importanza di poter portare gli elementi non umani più al centro dell'analisi. Daniela Salvucci lo fa ma solo in parte. Probabilmente per scelta metodologica e teorica, ma questi autori, eccetto Ingold non sono menzionati nel testo.

Ho letto con molto piacere e interesse il libro di Daniela Salvucci che mette in risalto un rigoroso e fine lavoro etnografico. In un momento dove gli studi andini in antropologia sono un po' passati di moda a favore di altre regioni del continente sudamericano, l'ottima etnografia di Daniela Salvucci è molto importante perché mostra la ricchezza e l'interesse nello studio delle popolazioni andine. L'apertura verso le idee di Ingold permette alla ricerca di andare al di là di una disciplina troppo spesso antropocentrica in cui gli elementi non umani non sono presi troppo sul serio nelle relazioni di parentela.

Bibliografia

- ARNOLD, Denise (coord.). *Más allá del silencio: las fronteras de género en los Andes*. La Paz, ILCA/CIASE, 1997.
- CARSTEN, Janet (coord.). *Cultures of Relatedness. New Approaches to the Study of Kinship*. Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- MURRA, John. *Formazioni economiche e politiche nel mondo andino. Saggi di etnostoria*. Einaudi, Torino, 1980.

PIASERE, Leonardo – Pier Giorgio SOLINAS. *Le culture della parentela e l'esogamia perfetta*. Roma, CISU, 1998.

INGOLD, Tim. *The perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*. London, New York, Routledge, 2011.